



IL TEMPO

N'Importe Quoi Stasera il musicista ospite d'onore di «Senza filtro»

Paolo Belli: «Ho sangue blues perché sono il re dello swing»

Carlo Antini

Il suo nuovo disco l'abbiamo aspettato tre anni. Paolo Belli è tornato con un nuovo progetto intitolato «Sangue blues». Anche di questo si parlerà stasera alle 21.30 al N'Importe Quoi di via Beatrice Cenci nel corso di «Senza filtro», le interviste-concerto condotte da Stefano Mannucci.

Paolo Belli, perché tre anni di gestazione per il nuovo lavoro?

Ho cercato di dare spazio ai nuovi talenti. Poi ho una big band e mantenere più di venti persone vuol dire strizzare l'occhio alle situazioni più varie. Con la televisione si è creato un circolo virtuoso ma il tempo a disposizione per la composizione è fatalmente diminuito. Ma sono consapevole che, per stare in serie A, bisogna imparare a fare sia tv che buoni dischi.

Com'è nata l'idea di «Sangue blues»?

Roberto Ferrante mi ha detto di voler fare un disco in stile anni '50 e '60. Sono partito dai miei mostri sacri come Jannacci e Cab Calloway e ho iniziato a scrivere pezzi nuovi. Nell'ultimo anno mi sono dedicato solo a questo: un disco vecchio stile.

Cosa intende per vecchio stile?

Con i miei venti musicisti siamo entrati in studio e abbiamo registrato tutto. Nota per nota, come si faceva un tempo. Adesso che il lavoro

è finito siamo soddisfatti. La missione è stata portata a termine e ho la certezza che la musica dal vivo e l'orchestra funzionano ancora bene. Ma voglio migliorare ancora.

In cosa?

Voglio scrivere testi più alti e prendere ispirazione anche dalle poesie. Insomma vorrei alzare l'asticella ancora di più.

Qual è un paroliere che le piace?

Adoro il modo di scrivere di Caparezza. Sto cercando di ascoltarlo senza dimenticare Buscaglione e Jannacci. Prima di morire mi piacerebbe dire qualcosa del genere, far ballare e pensare insieme.

Qual è il significato del titolo «Sangue blues»?

Ci siamo resi conto della matrice blues di tutto il lavoro. Se a questo aggiungi che mi hanno sempre chiamato il re dello swing, il gioco è fatto.

Che rapporto ha con la televisione?

Mi diverte tantissimo. Da Panariello a Carlo Conti mi dicono tutti: «Fai quello che ti pare». È una grande opportunità.

E dei talent cosa ne pensa?

Per i più giovani la televisione è fatta così e io sono il primo a mettermi in discussione. Ma la mia esperienza è stata fatta attraverso talento, studio e gavetta. Tutte cose che servono e funzionano bene perché poi, alla fine, non serve solo avere una bella voce.

E cos'è che serve?

Saper comunicare e avere delle cose da dire. Anche se, come al solito, la verità sta da tutte e due le parti.

Dopo l'album cosa farà?

Non vedo l'ora di partire con la nuova tournée in giro per il mondo.

Il nuovo album «L'abbiamo registrato tutto in studio

come si faceva negli anni Cinquanta e Sessanta

È più faticoso ma dà molte più soddisfazioni

Non vedo l'ora di andare in tournée in tutto il mondo»